

CUSTODIA CAUTELARE.

Parla il ministro leghista Speroni: «Quella sconfitta è una lezione utile a tutti. Ora il governo va avanti»

Decreto salvapotenti? «Certo, Berlusconi ci teneva tanto...»

«Quella sulla custodia cautelare è stata una lezione salutare per il governo. Fa bene anche a Berlusconi. Nei governi ci sono alti e bassi, ma stiamo aggiustando il tiro...». Francesco Speroni, ministro delle riforme e capo delegazione leghista nell'esecutivo, spiega la tregua nella maggioranza. Sulle vicende giudiziarie e il coinvolgimento Fininvest dice: «Posso solo dire che Berlusconi ha molto insistito sul decreto. Non so se l'ha fatto perché sapeva...».

scesse anche in relazione a queste vicende, è eccessivo? Lo stesso Maroni in fondo ha adombrato questo...

Io posso dire solo che Berlusconi ha molto insistito per l'approvazione del decreto. Che poi l'avesse fatto perché sapeva che stava per succedere qualcosa, non saprei proprio dire.

È stato Berlusconi a dire esplicitamente che il decreto serviva anche per impedire arresti che non danno fiducia all'imprenditoria...

Ripeto, io guardo i fatti, non voglio fare dietrologia, io guardo i testi.

C'è una pace, una tregua, una serenità ritrovata nel governo? È come al solito. Ci sono gli alti e i bassi, delle discussioni.

Il basso è stato molto basso, però...

Ma sa, è come in famiglia. Ci sono stati contrasti, malintesi, ma non un vero contrasto di fondo. Ognuno ha riconosciuto i suoi malintesi e infatti poi l'accordo è stato trovato subito. È vero, abbiamo fatto due giorni di consiglio dei ministri, ma perché c'erano tante cose da fare.

Sul condono non sarà mica stata una passeggiata. Voi eravate contrari al decreto...

Noi abbiamo elaborato un testo molto diverso da quello proposto. Abbiamo messo dei paletti. Ma anche lì è stato un lavoro di stesura. Certo all'inizio c'era chi il condono lo voleva più ampio e chi come noi lo voleva più ristretto. Saremmo stati contrari al de-



Francesco Speroni

Ravagli

creto se non avessero tenuto conto delle cose che abbiamo chiesto. Bisogna anche tenere presente che c'è un'esigenza obiettiva di cassa, anche per questione di immagine sui mercati internazionali.

A proposito di Immagine, il governo non appare in gran forma. E Berlusconi non l'ha presa bene...

Come la vive Berlusconi bisogna chiederlo a lui, per quanto riguarda il governo dico che va avanti. Va avanti come? Ma ripeto, come prima. Con alti e

con bassi. Mano mano che andiamo avanti aggiustiamo il tiro e direi che miglioriamo.

Dice che è stata una lezione salutare?

Ma sì, bisogna avere anche delle lezioni. Delle lezioni senza apostrofo, naturalmente.

Il problema è che Berlusconi non gradisce le lezioni, anche se salutari. Lui dice di avere un complesso di superiorità da frenare...

Si abatterà anche lui. In fondo l'ha ammesso, e dunque è sulla buona strada.

Rwanda, aiuti e polemiche

Caro direttore, di cooperazione si parla poco e quelle poche volte se ne parla male. Di ritorno da un viaggio di lavoro (a proposito, voglio dirlo, ero a Cuba, dove con altre organizzazioni italiane stiamo, per primi, realizzando progetti, finanziati dalla Cee, di sviluppo agroalimentare, che abbisognano anche dell'apporto popolare e prego chi è interessato di rivolgersi all'associazione Italia-Cuba) mi fanno leggere l'articolo di Inwinkl che ci rivede le bucce.

Con molto rispetto per il lavoro di Inwinkl, e con l'attenzione che, senza piaggeria, si deve alle critiche, vorrei fare alcune brevi considerazioni. La prima è che, quando succedono cose della gravità del massacro ruandese, chi lavora nella cooperazione, prima d'ogni altro, sente la necessità di intervenire e di intervenire subito. È un moto che supera la dicotomia tra interventi di emergenza e interventi di aiuto allo sviluppo che pure decisamente privilegiamo. Che la distinzione tra informazione e spettacolarizzazione sia in via di progressivo assottigliamento è noto a tutti. Ci può non piacere (a me personalmente non piace), ma è una realtà di cui non siamo responsabili. Da Funari, tra un proscritto ed un pannolino, ci sono passati tutti. È giusto? A me pare di sì: la partita si gioca sul campo che si ha a disposizione, pretendere di sceglierlo significa restare esclusi. Ma non ne sono affatto sicuro, mi piacerebbe discutere, disposto a rivedere le mie opinioni se qualcuno mi convince. Così come se si vuole affrancare la cooperazione italiana dall'assoluta dipendenza dai fondi pubblici (che devono rimanere) bisogna, a somiglianza di ciò che si fa in altri paesi d'Europa, riuscire a contattare questa benedetta opinione pubblica e lo si può fare attraverso i canali che ci sono. Questo comporta dei rischi certamente, ma credo possano essere governati.

La dislocazione di un ospedale pediatrico mobile in un campo profughi ruandese, da acquistarsi con pubblica raccolta di fondi, non mi pare assomigli per nulla alle cattedrali del deserto, alla cooperazione del cemento e delle tangenti cui fa riferimento Inwinkl. A questo progetto, senza nessuna eccessiva carica emotiva, l'Aps contribuirà nella logistica e nel lavoro sociale con l'esperienza dei suoi volontari e dei suoi esperti al fine di alleviare, almeno in piccolissima parte, le sofferenze di quell'umanità che, senza differenza di razza, di religione e di censo è fuggita dal Ruanda ed in Uganda in campi di fortuna. Questo ci sembrava importante, di questo abbiamo parlato, su questo, a realizzazione ultimata, chiediamo di essere giudicati.

Un'ultima cosa, questa assai grave e non tollerabile. Perché l'Aps? si chiede Inwinkl, perché è di Torino, città dove è stato eletto Comino? L'insinuazione è tanto errata quanto gratuita. Comino, che per altro non conosciamo, è deputato a Cuneo. È un ministro, così come Rocchetta, vedi caso, è il sottosegretario agli Esteri con delega per la cooperazione. Entrambi, per la funzione che ricoprono, sono interlocutori naturali, così come lo furono i loro predecessori. Non possiamo che rallegrarci se daranno più ascolto alle Ong che agli affaristi che hanno infestato la cooperazione senza per questo sposarne le idee politiche. Del resto, sarebbe bastato poco all'ottimo redattore, per verificare quali siano, da sempre, le nostre.

Fratemi saluti
Per Aps
Renato Forte,
presidente

Il nostro giornale ha stigmatizzato il fatto che una circolare degli uffici del ministro Comino, indirizzata al sottosegretario Rocchetta, si premurasse - con reiterata insistenza - di assicurare «il massimo risalto» in termini di copertura televisiva dell'avvio di un'iniziativa per l'insediamento di un ospedale per i bambini del Ruanda. Sintomatico il fatto che dai

due ministeri non ci sia stata replica o smentita alcuna. Sono invece le associazioni incaricate dell'organizzazione tecnico-logistica a mettere le mani avanti e in particolare, con toni polemici, l'Aps. Ma abbiamo già spiegato che l'obiettivo della nostra critica non erano le associazioni, bensì i ministri, i sottosegretari e i funzionari ministeriali che appaiono più preoccupati della pubblicità che di altro (non sarà mica l'effetto Berlusconi?). Quanto a non conoscere Comino a Torino, mi pare singolare: posto che il neoministro, ancorché eletto deputato a Cuneo, aveva concorso (e ricorrendo proprio per la banca di sindaco di Torino. Del resto, conoscere non significa condividere.

Volantino a Rapallo esalta un sedicente Movimento fascista

Cara Unità, sono oltremodo indignata per aver trovato un volantino incrociato tra il terzicristallino della mia automobile, a Rapallo (mia città natale). Il volantino (con tanto di fascio littorio) dice: «Movimento fascismo e libertà. Cittadini è in edicola "Seconda Repubblica", periodico dei fascisti e dei produttori per la democrazia corporativa. A Rapallo è in vendita all'edicola di via...». Sono, allo stesso tempo, allarmata per la continua violazione dei principi democratici e delle leggi della nostra Repubblica e, quindi, del contemporaneo e conseguente degrado civile e morale del nostro Paese. Mi risulta, inoltre, che anche durante l'ultima campagna elettorale manifesti di questo sedicente «Movimento» siano stati affissi in Liguria, con l'indirizzo milanese del movimento stesso, dichiaratamente fascista.

Giovanna Iotti
Milano

Continuo a pensare che a «Radio Days» ci voleva un commento

Cara Unità, in riferimento alla lettera del 26 giugno scorso, a firma Fiorella Lozzi, mi reputo soddisfatto, per due motivi, delle considerazioni in essa contenute: essere «l'unico» a non aver compreso l'idea che ha fatto da motore per la trasmissione «Radio Days», i cui realizzatori erano ben lungi dal voler esaltare l'epoca fascista 1939-43. Spero, però, di essere stato veramente l'unico ad aver frainteso, dato che il programma venne mandato avanti, come scrive Fiorella Lozzi «senza commento alcuno». Sono felice che l'intento era quello di «non esaltare l'epoca fascista», ma come partigiano combattente (e non ex) ribadisco che restai alquanto interdetto (a programma terminato da tempo), nel notare l'inscrizione - com'è accaduto alcune volte - in spazi «vuoti» di servizi del programma stesso (sempre senza commento), come accennavo nella lettera pubblicata dall'Unità. Dato il particolare momento politico assai delicato (ministri fascisti al governo), pare a me che autori di programmi del genere potrebbero «completare» il tutto con qualche commento. Altrimenti viene, per forza di cose, da pensare che qualche «anima nera» nesca a farsi strada nei mass media, e nel modo peggiore.

Gian Cristiano Pesavento
Sanremo (Imperia)

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 40 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non li contreranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Ministro Speroni, quello sulla custodia cautelare è un compromesso che vi soddisfa?

Ma non è un compromesso. Abbiamo solo tenuto conto delle reazioni dei cittadini, dell'opinione pubblica, del parlamento, dei nostri militanti per quanto ci riguarda e abbiamo fatto un disegno di legge che essendo la sua discussione stemperata nel tempo darà modo a tutti di potersi esprimere. Tenendo presente che noi siamo fermi nel contemporaneo due esigenze: non bloccare mani pulite e evitare che si venga messi in galera in casi di non effettiva necessità.

Il varo del provvedimento però è stato particolarmente laborioso. Il ministro Maroni s'è tenuto la bozza non per 24 ore, come aveva detto, ma per tre giorni e poi l'ha stato dieci ore a limare, con Biondi...

Siccome nel primo decreto ci sono stati malintesi ed equivoci stavolta abbiamo voluto essere pendenti, ed è servito tempo. Ma solo per quello. Non c'erano contrasti

sulla materia, abbiamo voluto guardare parola per parola, per evitare che poi si finisca per dare la colpa di qualcosa a qualcuno.

Ma qual'era il punto di contrasto?

Ma non c'erano punti di contrasto, salvo quello che ormai tutti sanno, se includere o meno i reati di Tangentopoli tra quelli per cui è possibile l'arresto.

Perché, Biondi insisteva nei toni fuori?

No, non insisteva. Anche lui era d'accordo, stavolta. Una volta passato il principio che per la delimitazione della possibilità dell'arresto non si seguiva più la tipologia di reato ma gli anni di pena previsti dal reato, tutto il resto è stata una stesura normale di un disegno di legge. Magari un po' più attenta proprio per gli episodi che l'avevano preceduti.

In queste ore ci sono sviluppi importanti nelle inchieste sulla Finanza, che fanno prevedere arresti nell'Impreditoria e anche nella Fininvest. Il sospetto che la fretta nel volere il decreto na-

Al Senato la maggioranza compatta blocca la riforma che può svoltire le cause civili

Ma il giudice di pace non piace al Polo

ROMA. Il Polo della libertà - e questa volta senza contrasti interni - sta combattendo al Senato una dura battaglia. Un po' appartata, senza clamori giornalistici e televisivi del decreto salvapotenti, ma non per questo meno intensa e tenace. Bersaglio, il giudice di pace. Obiettivo, boicottare la riforma. (La legge istitutiva risale al novembre del 1991) che fu salutata, allora, come una grande conquista di civiltà e come effettivo ausilio al disboscamento della giungla di cause e processi che ingolfano la macchina della giustizia italiana. Un effettivo aiuto alla povera gente, impigliata in cause civili minime, dalla lite di condominio all'incidente stradale, ma non per questo meno fastidioso. Un costo contenutissimo per lo Stato e un risparmio enorme in termini di semplificazione della macchina burocratica dei tribunali.

Tant'è. Nei tre anni successivi, l'applicazione delle sue norme è stata parecchio stentata. Ostacoli, qualcuno oggettivo, qualcuno fraposto ad arte, ne hanno impedito la piena applicazione. Ripetuti decreti, nati e morti come tanti altri, hanno previsto modifiche ed aggiustamenti e qualche slittamento dei tempi di vigenza. In effetti, non è mai entrata in vigore. Ma oggi, sorpresa, il polo della libertà non ha alcuna voglia di renderla operativa. La commissione Giustizia di Palazzo Madama infatti ha ripreso a parlare, in questi giorni, del giudice di pace, esaminando proprio uno di questi decreti reiterati. Le schiere compatte della maggioranza hanno colto l'occasione per sparare a zero sulla legge e per tentare, in tutti i modi, di insabbiarla definitivamente. Il senatore di Alleanza nazionale Ettore Bucciero, avvocato barese ha negato che Forza Italia, An e la Lega abbiano intenti ostruzionistici, ma i fatti sono quelli che sono. Cosa dicono, infatti, i senatori del Polo della libertà? Il relatore Umberto Becchelli, sempre di An, e anche lui avvocato, non si è limitato al compito d'ufficio di illustrare il provvedi-

mento, ma ha detto praticamente che è una schifezza e che, perciò, occorre «una radicale revisione della normativa in esame» perché «male si inserisce nella cultura e nella tradizione giuridica italiana» e perché «inciderebbe, se applicata, in modo massiccio sull'assetto dell'apparato giudiziario».



NEDO CANETTI

Una relazione di questo stampo ha immediatamente aperto la gara a chi proponeva il rinvio più lontano. Al 1995 ha proposto Mario Roso, leghista e anche lui avvocato. Al 1997 ha immediatamente rilanciato Marco Preioni, procuratore legale e leghista, che ha anche presentato una proposta di legge per il rinvio. Anzi, pensandoci bene, sarebbe opportuno - ha detto - riflettere seriamente sull'opportunità di abrogare del tutto la legge del 1991, tanto più, aggiunge, che «la magistratura togata potrebbe far fronte da sola (sic) alla pur grave situazione della giustizia civile». Per un rinvio a un'epoca imprecisata ma in ogni caso molto lontana si pronuncia Francesca Scopelliti, forzitalista e direttrice di un giorna-

l'ativo che si cerca di mascherare con «nobili» motivazioni. Perfino il governo è stato preso in contropiede dalla sua stessa maggioranza. Eppure la riforma fu salutata tre anni fa come il mezzo per alleviare l'esasperante lentezza delle cause civili minori. I parlamentari progressisti e popolari la sostengono ancora.

I motivi di tanto livore contro il giudice di pace e la riforma del processo civile? Qualcuno potrebbe sospettare un tentativo di difesa della corporazione degli avvocati. Ma per carità, dice Rosso. L'avversione «nasce dall'esigenza di recepire le giuste istanze della gente comune». Propone la Scopelliti: rinvio sine die e, intanto, istituzione di una commissione di studio ministeriale per sviscerare bene il problema (che, come è noto, fu discusso in Parlamento per anni quando la giovane senatrice occupava il suo tempo per seguire le sfilate dei nuovi modelli). Che è la strada in genere scelta per affossare definitivamente qualsiasi iniziativa.

Destino nero, quindi? Pare di sì. Proprio la gente comune, invece, avrebbe bisogno di istituzioni come quella del giudice di pace e di riforme come quella del processo civile che renderebbero meno travagliata l'intrapresa, per piccole questioni, di lunghi viaggi - veri e proprie odissee - tra uffici e sportelli, tra scartoffie e rinvii, tra code interminabili e attese snervanti. Meno travagliata e meno costosa, con meno avvocati in giro. Un problema nazionale, con alcune punte alte. Valga l'esempio di Roma. Ufficio pretura: un mese fra iscrizione a ruolo e assegnazione a giudice; tempo medio di un rinvio, da cinque a sei mesi con punte di un anno; durata di fine istruttoria, due anni; durata delle cause, da quattro a cinque anni. Tribunale, sezione campione: cause pendenti 27mila. Tribunale provvedimenti speciali: 10mila richieste di esecutorietà dall'inizio dell'anno. Tribunale sezione commerciale: mancata fascicolazione a partire dal 1983.

Con il giudice di pace si poteva fare un buon passo per migliorare la situazione. Così la pensano ancora i progressisti Brutti, Imposimato, La Forgia, Russo e i popolari che hanno difeso la legge. I senatori-avvocati del Polo della libertà, invece, non ci stanno.

Il complesso degli interventi, è ovvio, ha lasciato in braghe di tela il povero sottosegretario alla Giustizia Gianfranco Anedda, onnesimo avvocato di Alleanza nazionale, il quale aveva avuto da Alfredo Biondi il compito di sostenere la validità del decreto. Risultato: non sapendo che pesci pigliare, visto che a impallinare il provvedimento sono senatori della maggioranza e del suo stesso partito, si è avvalso della facoltà di non parlare.



Francesco Toraiti/Master Photo